

ECONOMIA

I PRIMI 150 ANNI DI STORIA

BARI CITTÀ «SALVADANAIO»

Delle 132 filiali di Poste, quella del capoluogo di regione è la più ricca per i depositi sui libretti: oltre 3 miliardi di euro

Con il risparmio postale
un secolo e mezzo di sviluppo

Mattarella: 27 milioni di concittadini coinvolti per il bene comune

MIMMO MAZZA

● **ROMA.** «Porto sicuro» dei risparmi tra le due guerre, e *player* del miracolo economico, la storia del risparmio postale ha compiuto 150 anni, festeggiati ieri a Roma, alla presenza del presidente della Repubblica Sergio Mattarella e circa cinquecento sindaci - tra i quali Davide Del Re primo cittadino di Cassano delle Murge, con la fascia tricolore, a sottolineare il ruolo da sistema Paese, dai due protagonisti: Cassa depositi e prestiti e Poste italiane.

Strumento con cui milioni di italiani iniziano a depositare i propri risparmi in modo sicuro, accessibile e con la garanzia dello Stato, le Poste diventano l'alternativa alle banche, soprattutto per i piccoli risparmiatori e soprattutto al Sud. I libretti si possono aprire in poco più di 600 uffici postali, collocati principalmente in comuni privi di qualunque cassa di risparmio. Una rete capillare che oggi conta 12.755 uffici e che, spulciando i dati delle 132 filiali di Poste distribuite su tutto il territorio nazionale, vede spiccare come la più ricca per i depositi sui libretti quella di Bari con oltre 3 miliardi di euro. In questa classifica del risparmio postale, tra le prime quindici posizioni compaiono solo tre città del Nord (le venete Treviso, Padova, Venezia), tutte le altre si trovano nel Centro Sud, uno schema geografico che si ripete anche nella classifica della distribuzione dei buoni fruttiferi, in cui al primo



GIANCARLO GIORGETTI
Il ministro dell'Economia

strategiche per il Paese e a progetti di edilizia popolare.

Risparmio che si intreccia con la vita delle famiglie italiane. Vite come quella - tra le storie dei clienti fedeli raccolte per presentare l'anniversario - di Elena Listorti, 100 anni il prossimo 6 novembre, ex direttore d'ufficio postale, che ricorda quando i buoni fruttiferi postali erano cartacei, per anni «custoditi gelosamente in scatole antimuffa», e li possiede ancora oggi che sono dematerializzati: «Ora uso quelli di-

gitali».

«La solidità economica e la civiltà» di un Paese «dipendono dalla capacità dei cittadini di accumulare risparmio» ha detto il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, citando l'allora ministro delle Finanze Quintino Sella, aggiungendo tra le caratteristiche del risparmio postale il suo «ruolo sociale importante con una presenza capillare dei servizi postali sul territorio nazionale» in lembi di Penisola «spesso abbandonati dagli istituti di credito». «Quella che oggi definiamo educazione finanziaria, per gli italiani di un secolo fa cominciava nelle elementari. Da subito furono milioni le persone che affidavano speranze sogni e progetti a quello che è stato un primo salvadanaio collettivo. In ogni libretto c'era il desiderio di costruire qualcosa che durasse nel tempo. La storia del risparmio postale, quindi, è la storia stessa del nostro Paese», ha spiegato la presidente di Poste Italiane, Silvia Maria Rovere. «Fin dall'unità Poste ha avuto un ruolo da protagonista nel pro-

cesso di unificazione e di crescita della nazione. Attraverso la raccolta del risparmio abbiamo contribuito a collegare e modernizzare un'Italia giovane e a far sentire gli italiani più uniti, vicini e solidali», ha concluso mentre secondo il presidente di Cdp Giovanni Gorno Tempini «celebrare il risparmio postale non significa solo guardare a un passato importante ma significa riconoscere la relazione di fiducia profonda tra Cdp, Poste Italiane e i cittadini. Fiducia espressa attraverso scelte che hanno fatto la differenza costruendo patrimonio collettivo, trasformato in infrastrutture servizi e sviluppo».

«Tuttora ben 27 milioni di nostri concittadini sottoscrivono buoni fruttiferi o libretti postali. Potremmo davvero chiamarla una pacifica armata del risparmio che mobilita risorse per il bene comune» ha detto il presidente Mattarella, per il quale «con l'incoraggiamento e la tutela di ogni forma di risparmio Cdp e Poste italiane si configurano come agenti della Costituzione».

Svimez: dai servizi di pubblica utilità
6,5% del Pil in Puglia, 7,3 in Basilicata

MARISA INGROSSO

● I servizi di pubblica utilità (*utility* in inglese), come l'energia elettrica, il gas, l'acqua, la gestione dei rifiuti, erogati a cittadini e imprese trainano la ricchezza prodotta da Puglia e Basilicata e, irrobustiti dal Pnrr, possono diventare architrave dello sviluppo meridionale. Infatti, dal «Rapporto Sud», lo studio di Utilitalia e Svimez sul contributo economico e occupazionale del sistema delle *utility* nelle regioni del Mezzogiorno, emerge come «generano il 27,3% del valore aggiunto nazionale del comparto, pari a 42,7 miliardi di euro nel 2024: un'incidenza in crescita di circa l'1% rispetto al dato del 2023 (26,4%). Il peso delle *utility* su tutto l'aggregato industriale meridionale si attesta al 16,6% contro il 10,7% del Centro-Nord. Al Sud, il comparto impiega poco meno di 112mila addetti, contribuendo per il 33,7% dell'occupazione complessiva del settore in Italia (332mila addetti nel 2024). Questi dati, in crescita rispetto al 2021 (+5,3mila addetti al Sud), testimoniano un progressivo consolidamento delle imprese di pubblica utilità nel ruolo di infrastruttura economica e industriale del territorio».

Nel 2024, la produttività media del comparto meridionale si attesta a 75.348 euro per addetto, superiore del 17,3% alla media industriale (64.240 euro), del 19,7% della media del terziario (62.924 euro) e del 24,7% del totale economia (60.415) euro.

«Su base regionale - spiega il dossier - il contributo in valore aggiunto apportato dalle *utility* all'intera economia di mercato è significativamente eterogeneo, e contenuto in un range compreso tra il massimo del 19,2% della Valle d'Aosta e il minimo del 2,1% delle Marche». In Puglia le *utility* generano valore aggiunto per il 6,5% del totale regionale realizzato dalle imprese private extragricole e addirittura il 7,3% della Basilicata. Si tratta, in entrambi i casi, di risultati che superano abbondantemente la media nazionale del 5%.

«Anche il contributo occupazionale apportato dal comparto al totale dell'economia di mercato - sottolinea lo studio - fa emergere il marcato gradiente Nord/Sud con le incidenze più elevate raggiunte nel Mezzogiorno». In questo caso, lo studio rileva come, nel 2022, la classifica dell'incidenza dei posti di lavoro legati ai servizi di pubblica utilità vede al primo posto la Valle d'Aosta (2,9%), al secondo posto la Basilicata e la Sardegna (2,8%), al terzo la Calabria (2,6). Le *utility* valgono il 2,2% dei posti di lavoro della Puglia.

Rileva Svimez che «la crescita al Sud è stata trainata dagli investi-



menti pubblici, in particolare quelli attivati dal Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (Pnrr), che ha contribuito per 0,6 punti percentuali al PIL meridionale nel 2024. L'effetto traino Pnrr spiega l'*exploit* del valore aggiunto delle costruzioni al Sud (+32,1% contro il +24,2% del Centro-Nord) anche in ragione di una marcata specializzazione settoriale delle regioni meridionali nel comparto dell'edilizia e del relativo indotto industriale».

Il Mezzogiorno, poi, «si conferma il principale laboratorio nazionale della transizione energetica, grazie alla combinazione tra risorse naturali, infrastrutture strategiche e crescente presenza industriale nel comparto delle energie rinnovabili. Il processo di decarbonizzazione richiede un'accelerazione diffusa nella realizzazione di impianti da fonti rinnovabili e nello sviluppo delle filiere collegate, in linea con gli obiettivi europei di neutralità climatica. La crescita è trainata soprattutto da fotovoltaico ed eolico, che trovano nel Sud le condizioni più favorevoli in termini di disponibilità di suolo, irraggiamento solare e ventosità. Regioni come Puglia, Sicilia, Basilicata e Sardegna si confermano aree chiave per

la nuova capacità rinnovabile, anche grazie a un progressivo miglioramento degli iter autorizzativi e alla diffusione delle comunità energetiche». Servono però «sistemi di accumulo».

Quanto ai rifiuti, lo studio sottolinea come manchino infrastrutture e come «l'impatto economico e occupazionale attivato dalla realizzazione dei nuovi impianti necessari a colmare il gap impiantistico del Mezzogiorno vale oltre 1,2 miliardi di Pil, pari al 52% del totale impatto nazionale, e 21mila posti di lavoro».

Quanto alla gestione del servizio idrico lo studio non nasconde le «criticità complesse legate a fattori infrastrutturali, climatici e demografici». Ma sottolinea anche come «nel periodo 2021-2025, i principali gestori industriali del Sud hanno investito circa 2,5 miliardi di euro (43 euro per abitante nel 2023, contro una media nazionale di 65 euro per abitante), con un incremento del 140% sul quinquennio. Tra i gestori industriali del Mezzogiorno si evidenziano performance di investimento particolarmente elevate, come nel caso di Acquedotto Pugliese, che rappresenta un *benchmark* (un riferimento; ndr) nazionale ed europeo. La società ha registrato livelli di investimento pro-capite in costante crescita nel periodo 2021-2024, raggiungendo valori superiori alla media italiana e perfettamente in linea con gli standard europei: 56 euro/abitante nel 2021, 78 nel 2022, 125 nel 2023 e 113 euro/abitante nel 2024».

«RUOLO SOCIALE

Il ministro Giorgetti

«Sportelli anche in aree abbandonate dalle banche»

posto troviamo sempre una città del Sud, Avellino, seguita da altre filiali del Mezzogiorno e solo tre del Nord (Treviso, Vicenza e Torino).

Negli anni Novanta l'ammontare del risparmio postale è pari al 17% del Pil. E la popolarità continua ancora oggi con il risparmio postale che conta circa 27 milioni di sottoscrittori e ha raggiunto uno stock complessivo di circa 320 miliardi di euro.

Dopo la Prima guerra mondiale le risorse raccolte con il risparmio postale hanno finanziato la ricostruzione delle infrastrutture (come l'Acquedotto pugliese) e il rilancio delle economie locali. Durante il fascismo e la Seconda guerra mondiale hanno sostenuto l'equilibrio del sistema economico. Nel dopoguerra, invece, i fondi raccolti hanno alimentato la ricostruzione e il miracolo economico, con attenzione particolare al riequilibrio tra Nord e Sud, al rilancio dell'industria meccanica, alla realizzazione di infrastrutture